

**GLI AIUTI SENZA SOLDI
DAL CORRIERE DELLA SERA
DEL 30 MARZO 2008**

LA TENDENZA RETI IN AUMENTO IN BELGIO E OLANDA

«Io guido, tu cucini» L' Europa degli scambi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES

- Tornata dalla Bolivia dove aveva vissuto per quindici anni lavorando con la cooperazione internazionale, e assillata da qualche guaio di salute, Christine Bomboir si sentiva un po' fuori posto a Namur, capitale della Vallonia, la sua città d' origine in Belgio. Giornate passate a vagabondare su Internet, i ricordi di una vita intensa che di colpo non interessavano più nessuno. Ma una mattina, quasi per caso, Christine scoprì una sigla magica: «Res», abbreviazione che stava per (traduzione dal francese) «Rete di scambio dei saperi».

C' era un sito Internet, con quel nome: Christine cliccò due o tre volte, e la sua esistenza cambiò.

Prima, si trovò a dare lezioni di spagnolo, in cambio di un corso di solfeggio (aveva sognato di studiare musica fin da bambina, ma non aveva mai avuto il tempo o la calma di farlo); poi, cominciò a frequentare corsi di nuoto, di informatica, di stretching, raccontando in cambio le sue esperienze in Bolivia.

E così fa ancora oggi.

Un po' come un' altra signora di mezza età che dà lezioni di cucina sudamericana a due studentesse, due volte alla settimana: loro le curano il giardino, così risparmiandole qualche malanno alla schiena; e per mesi, le hanno anche dato lezioni di guida, tanto che lei ha preso la patente.

Tutto gratis, grazie a quella sigla, «Res».

E ad altre due: «Sel» e «Bct».

Cioè, sempre dal francese, «Servizio di scambi locali», e «Banca comunitaria del tempo».

Reti che in Francia, Belgio, Olanda, e Lussemburgo, da almeno 10 anni, calamitano migliaia di persone: non solo pensionati e ragazzi, ma gente di tutte le età.

E in maggioranza, donne.

Il requisito richiesto è uno solo: avere un' esperienza, una capacità, una passione, o semplicemente del tempo, da condividere gratuitamente con gli altri.

All' inizio, c' era in tutto questo anche un risvolto ideologico: e specie a Bruxelles, in queste reti si ritrovavano molti seguaci del non profit, più o meno no-global.

Oggi, il lato ideologico si è molto sbiadito, ma restano i principi originari di fondo: equità e solidarietà sociale.

Solo a Rotterdam, in Olanda, si calcola che i «Sel» raccolgano circa tremila persone. E molte altre fra Bruxelles, le Fiandre, la Vallonia.

Il primissimo approccio avviene di solito sui siti Internet, dove si incrociano le liste di domande e di offerte.

Subito dopo, se si trova qualcosa di interessante, si va al primo «incontro preliminare» - di solito presso un locale pubblico, ma anche in case private - dove si conoscono di persona gli altri, ci si iscrive, e si stringono gli accordi: «Non si compra una gatta nel sacco, senza vederla prima», è la parola d' ordine di uno dei gruppi più antichi.

In genere, bastano poche settimane per trovare buone occasioni e fare anche delle amicizie. Con una raccomandazione, che viaggia dall' uno all' altro attraverso il passaparola: occhi aperti contro gli imbrogliatori e il lavoro nero, al primo indizio di trucco o di sfruttamento bisogna dare l' allarme agli altri.

Ma finora, sembra che non vi siano mai stati grandi problemi.

E anzi, i «Res» e i «Sel» sono diventati per molti una sorta di paracadute contro le frustrazioni e il vuoto psicologico del precariato.

O della disoccupazione.

Qualche esempio degli incontri fissati sulle reti belghe in queste settimane (a parte gli scambi dei servizi più tradizionali come l'assistenza da baby-sitter, o i corsi di bricolage): lingua italiana per principianti, in cambio di lezioni di scuola guida o di «atletica stretching», e cucina delle crepes (ma - sorpresa - anche cucina mambe congolese, di gran successo visti gli antichi legami fra il Belgio e il Congo!) in cambio di lezioni di serigrafia.

E ancora: pasticceria persiana e sistemi informatici Linux, piccole riparazioni di automobili e corsi di salsa, lavorazione della cera e della carta, creazione di siti Web e tecnica della falegnameria.

Alcune offerte sono decisamente folkloristiche o troppo specialistiche, non tutti correranno forse a imparare la «tecnica iniziatica dei mandala tibetani»: ma in cambio, si può trovare un corso tenuto da un laureando di economia «sui misteri dei mercati finanziari», e un altro sulla creazione delle piccole e medie imprese.

Come ha scritto in un blog uno dei seguaci più disincantati: «Ragazzi, con tutto il rispetto per il non profit, in questa vita è sempre meglio essere informati».

Offeddu Luigi

1983

Il primo sistema di scambio locale viene realizzato da Michael Linton in Canada, nella regione di Vancouver

1985

Nelle zone minerarie in crisi dell'Inghilterra nascono i Lets

1992

Nasce a Parma l'Associazione Banca del tempo

1995

Nasce Tempomat, l'Osservatorio nazionale sulla Banca del tempo



Gran Bretagna

Lets

Local Exchange Trading System



Francia

Let

Systèmes d'échange local



Germania

Tauschring

Cerchio di scambio



Senegal

Sec

Système d'échanges communautaires



Argentina

Clubs de Trueque



Messico

Tianguis

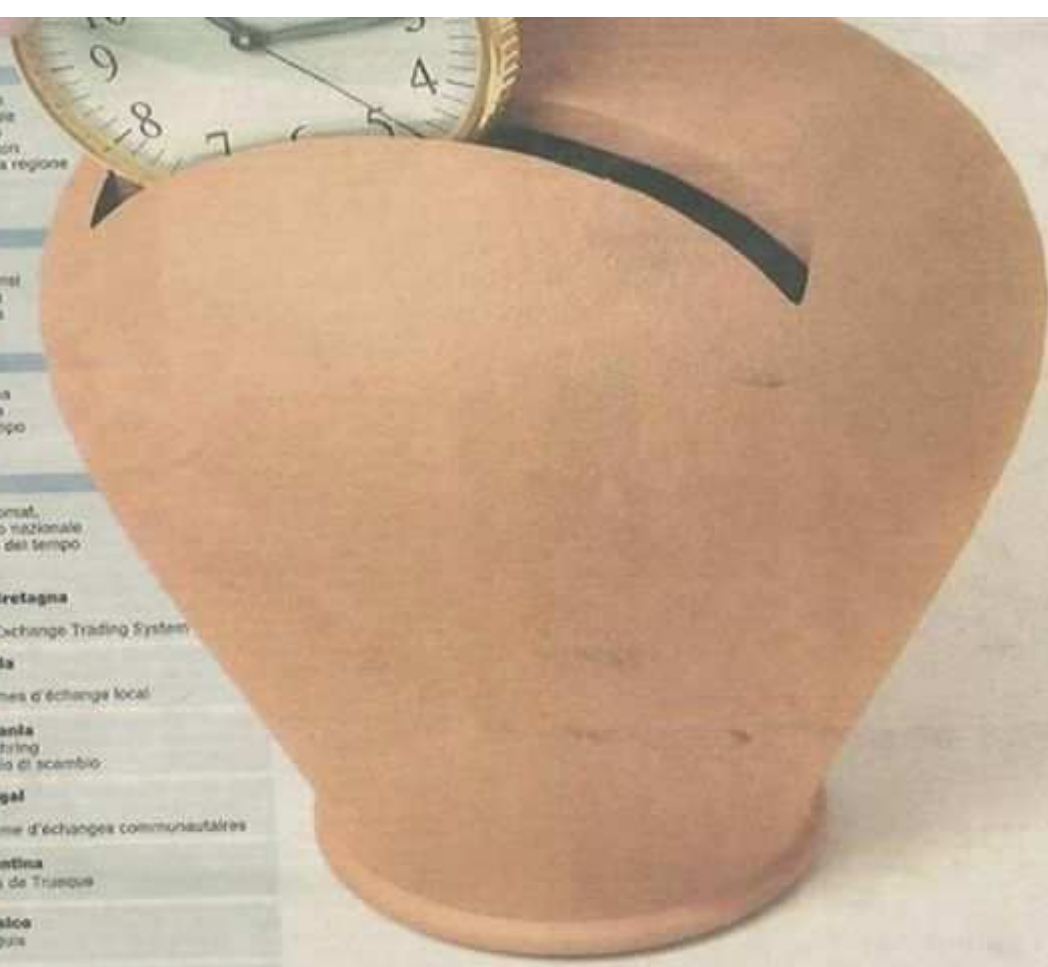


Venezuela

Banco de Hora

www.colla.net

Illustrazione: Marco Tangherlini



FOCUS. GLI AIUTI SENZA SOLDI. IL FENOMENO È NATO NEL 1992, MA CON LA CRISI È IN ESPANSIONE LE REGOLE OGNUNO METTE A DISPOSIZIONE QUELLO CHE SA FARE

In fila alla banca del tempo

Oltre 20 mila soci in Italia, 6 su 10 sono donne Ore «depositate»: record a Roma e Milano. Sessanta iscritti alla BdT della facoltà di Architettura di Roma. Le più richieste sono le lezioni di informatica, ma c'è anche chi insegna polacco, arabo o i primi passi del tango

Le Banche del tempo stanno nascoste dentro nicchie, conosciute da pochi. Piccoli mondi dove il mezzo principale di scambio e il segno dello status sociale non è il denaro. Per spiegare di cosa stiamo parlando, può servire una poesia in dialetto pesarese di Franca Mercantini, scritta per la Banca del Tempo della zona di Pantano: «Tè tven a chesa mia a fè i caplet/ me veng a chesa tua a arcuntè le barzalett/ se presempi un amic lè sol e la do pagn da stirè/ e par fè peri sa clora cà io ' dat/ lo el me po' lavè i piatt, e purtè a spas el gat!».

Come dire: «Tu vieni a casa mia a fare i cappelletti io vengo a casa tua a raccontare barzellette...» e così via.

Oppure, osserviamo cosa succede nella Banca del Tempo multiculturale che ha sede nel mercato di via Catania, zona Nomentana, Roma: «Martha conversa in lingua spagnola con Maria, Simona e Luisa; Licia corregge un testo in arabo di uno studente della Sapienza; Baija giunge nella sede con il cous cous per la festa di compleanno di Stella e Stefania, gemelle fuori sede che studiano Scienze della Comunicazione.

All' ora di pranzo arriva di corsa Hamid il ragazzino nigeriano che frequenta le medie e che ha bisogno di qualche lezione di grammatica italiana, che Livia, ex insegnante, è ben felice di dargli. In cambio Alina, giovane mamma di Hamid, offre alle più giovani passi di danza del ventre».

In tutta Italia le Banche del Tempo sono almeno duecento, **in maggioranza al Nord**, e i «correntisti», coloro che mettono a disposizione ore della loro vita, o prelevano ore della vita di qualcun altro, sono 20 mila. Donne per il 66 per cento, occupate per la gran parte, **con titolo di studio medio-alto**.

Tutto cominciò nel 1992, a Parma, ad opera della segretaria del sindacato pensionati, che rifletteva sull' eterno affanno femminile fra faccende e lavoro e aveva sotto gli occhi il «tempo vuoto» di chi era già in pensione.

C' erano già, in Europa, diversi modelli, ma, spiega Maria Luisa Petrucci, presidente dell' Associazione nazionale delle Banche del Tempo, «in Inghilterra e anche in Germania si resta dentro una logica di mercato.

L' originalità italiana è che da noi un' ora vale un' ora, quale che sia la prestazione data. Non siamo partiti da una necessità economica, bensì dall' esigenza di ricostruire e rinsaldare le relazioni sociali.

Risolviamo problemi quotidiani e creiamo contatti».

Cosa fa un correntista della Banca del Tempo?

Deposita le sue capacità: cucina, lingua araba, scrittura su computer, animazione per bambini, danza classica, racconto di fiabe.

Lo stesso correntista consulta l'elenco completo dei depositi della banca e può chiedere un servizio, per esempio compagnia per anziani.

Se usufruisce di tale servizio per due ore, stacca un assegno da due ore che il datore del servizio «versa» in banca.

Il primo correntista avrà un debito di due ore, che dovrà prima o poi saldare con uno dei suoi depositi, non necessariamente a favore di colui che l'aveva aiutato.

Dice ancora Petrucci: «La Banca non sostituisce servizi a scadenza fissa, di solito forniti a pagamento. Né nelle Banche si fa volontariato.

Alla base ci sono i rapporti umani, la reciprocità. Faccio un esempio: io sono siciliana, una volta ho insegnato a fare le arancine di riso, così come le faceva mia nonna: non ho trasmesso una ricetta, ho reso partecipi gli altri della mia storia».

Roma ha 26 «sportelli del tempo», gli iscritti sono 7.500, e le Banche sono collegate fra loro, nel senso che se la propria non offre un certo servizio ci si può rivolgere ad un'altra fra quelle cittadine. Milano ha 41 sportelli, ma le Banche sono diffuse anche nei piccoli centri, da San Miniato a Vado Ligure, a Gallarate, Volterra, Conegliano, Olgiate Molgora.

Ad Alì Terme, un paese di 2.500 abitanti in provincia di Messina, una sera di febbraio 1997, Nina Di Nuzzo, la sarta, sente parlare, a uno Speciale Tg1, delle Banche del Tempo e pensa: «Ma questo è quello che nei paesi si è sempre fatto e che sta scomparendo».

Da allora Nina, tre figli e sette nipoti, anima una Banca del tempo, dove lei stessa insegna a cucire bottoni, a fare orli, «roba che nessuno conosce più».

Poi, i 90 soci si scambiano saperi sui computer, i dolci, le tradizioni del paese, gli antichi mestieri, si danno passaggi in macchina.

A Rimini le Banche del Tempo sono quattro, in un anno qui vengono scambiate 2.200 ore di tempo. In cambio della sede, i correntisti offrono 400 ore al Comune, soprattutto lavoro con i bambini. «Vi racconto una storia - dice Leonina Grossi, assessore alle Pari opportunità della provincia - Amanda Lopez è una colombiana iscritta alla Banca.

Si stava sposando con un uomo un po' tirato sulle spese e che non voleva fare cerimonie.

A sorpresa, abbiamo organizzato tutto noi: musica, fotografo, decorazioni.

Centoventi ore di lavoro e di "debito" per Amanda, che si sta dando da fare con corsi di spagnolo».

A Torino c'è una Banca nel quartiere di San Salvario, dove un abitante su cinque è immigrato. Ilaria Tobaldo, 26 anni, è l'animatrice: scambi di lingue, scambi di tradizioni culinarie, camicie da stirare, aiuti per i compiti dei bambini. Funziona anche come sistema di integrazione.

A Genova invece hanno tentato una Banca del Tempo scolastica, presso il liceo scientifico del Convitto nazionale Colombo e presso il liceo artistico Klee: scambi di aiuti nelle diverse materie, corsi di yoga, corsi di strumenti musicali.

A Roma Antonia Genco, 26 anni, ha messo su una Banca presso la facoltà di Architettura Quaroni in via Flaminia. Sessanta iscritti, più del 60 per cento stranieri.

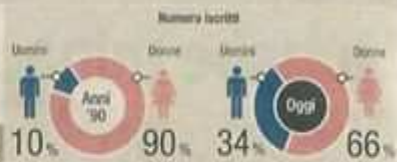
Lezioni di informatica, le più richieste: «Ma vengono anche dei ragazzi e dicono: vorrei cambiare immagine. Così, ci sono ragazze che li accompagnano in giro per lo shopping. E poi ore di tango, di polacco, di arabo».

Garibaldi Andrea

I numeri

ITALIA
Totale numero banche
200

I corrispondenti
in media sono 100
per ciascuna
banca. In Italia
il numero
di soci è di
20.000



» **La tendenza** Reti in aumento in Belgio e Olanda

«Io guido, tu cucini» L'Europa degli scambi

BRUXELLES — Tornata dalla Bolivia dove aveva vissuto per quindici anni lavorando con la cooperazione internazionale, e assistita da qualche guida di salute, Christine Booboh si sentiva un po' fuori posto a Namur, capitale della Vallonia, la sua città d'origine in Belgio. Giornate passate a vagabondare su Internet, i ricordi di una vita intima che di colpo non interessavano più nessuno. Ma una mattina, quasi per ca-

ne. E molte altre fra Bruxelles, le Fiandre, la Vallonia. Il primissimo approccio avviene di solito sui siti Internet, dove si incontrano le liste di domande e di offerte. Subito dopo, se si trova qualcosa di interessante, si va al primo «incontro preliminare» di solito presso un locale pubblico, ma anche in case private — dove si conoscono di persona gli altri, ci si iscrive, e si stringono gli accordi: «Non si compra una gatta nel sacco, senza vederla prima», è la parola d'ordine di uno dei gruppi più anti-

